
Tra esotismo ed eroismo.

Bartolomeo Balbi e lo sviluppo dell'immagine del Giappone in Italia durante la prima metà del Novecento

Nicola Bassoni*

Negli ultimi anni, gli studi sulla storia dell'immagine euro-americana del Giappone tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento hanno conosciuto un notevole sviluppo (Yamasaki, 2011; Gheorghe, 2017; de Moya Martínez, 2019; Monserrati, 2020; Jacob, Linhart, 2020) e, per quanto ancora prevalentemente orientati alla ricostruzione dei singoli casi nazionali, permettono di rilevare significative similitudini – basate sulle reciproche influenze e sull'esistenza di centri e periferie nella circolazione delle conoscenze – e trarre alcune considerazioni generali sulle trasformazioni, le strutture e il funzionamento del sapere nipponistico durante la prima metà del secolo scorso. Una particolare attenzione è stata inoltre rivolta al caso tedesco (Maltarich, 2005; Bieber, 2013; Panzer, 2016; Shimizu, 2018; Law, 2019), spesso incentrata sull'ambiguo rapporto tra il razzismo nazista e la fascinazione per il militarismo giapponese, ma alimentata anche dalla contemporanea rivalutazione delle basi ideologico-culturali del Patto Tripartito (Sottile, 2004; Hedinger, 2021), che indirettamente invita a riflettere sullo sviluppo dell'immagine del Giappone in Italia, non soltanto per la comune partecipazione all'alleanza, ma anche per alcune analogie tra i due contesti nazionali riassumibili nella loro problematica collocazione all'interno del quadro concettuale dell'orientalismo classico per come è stato sviluppato da Edward Said (Said, 1991; Marchand, 2009; Monserrati, 2020).

* This article has been written based on research funded by the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 101019008.

Tra gli elementi messi in luce dai recenti studi sulle strutture e l'evoluzione della nipponistica primo-novecentesca, due risultano particolarmente significativi per un'analisi comparata. Il primo riguarda l'articolata definizione degli attori culturali che contribuirono allo sviluppo dell'immagine del Giappone nei singoli paesi, ossia di quelle figure che operavano la mediazione tra l'autorappresentazione del Giappone per come veniva propagata all'estero, le interpretazioni prodotte in altri contesti euro-americani – soprattutto nei centri imperiali francese e britannico – e, infine, le specificità culturali e politiche dell'ambiente nazionale di riferimento. Come è stato messo in luce da alcuni studi recenti (Pekar, 2003, p. 16; Bieber, 2014, p. 29; Law, 2019, pp. 4-5; Monserrati, 2020, p. 2), queste figure non si riducevano affatto alla ristretta cerchia dei nipponisti – mentre la stessa nipponistica, allora ancora in fase embrionale, era tutt'altro che una disciplina dai confini ben definiti, non solo all'interno del mondo accademico, ma nella società stessa, con frequenti sovrapposizioni agli ambienti politico-diplomatici, militari e commerciali. Herbert Worm ha definito questo intreccio «Subsystem Japanologie», ossia 'sottosistema nipponistico', composto da una rete di rapporti più o meno labili tra istituzioni statali, associazioni private e singole figure che si interessavano al Giappone, coltivando relazioni e mediando conoscenze (Worm, 1994, p. 157). Questa caratteristica, che potrebbe essere considerata un peculiare intreccio tra sapere e potere, accomunava la nipponistica alle altre discipline orientalistiche ma, se per queste ultime gli interessi principali erano di natura coloniale, le conoscenze sul Giappone erano maggiormente legate ai rapporti interstatali di tipo politico, economico e militare – una peculiarità che dipendeva sostanzialmente dalla posizione del Giappone come unica potenza di rilievo internazionale estranea alla sfera culturale euro-americana. In questo senso, l'immagine del Giappone durante la prima metà del Novecento era il prodotto dell'interazione tra attori eterogenei che risultavano spesso figure ibride, in cui la conoscenza diretta del paese o lo studio della lingua si accompagnavano alla collaborazione con gli apparati statali oppure alla partecipazione a imprese economiche volte a sfruttare in vario modo il "fenomeno Giappone".

Il secondo aspetto riguarda invece l'individuazione di processi paralleli nello sviluppo dell'immagine euro-americana del Giappone e, soprattutto, la contemporaneità di alcune trasformazioni che, nelle loro linee fondamentali, non differivano da un contesto nazionale all'altro. Riguardo agli esatti limiti cronologici di queste trasformazioni e alle loro caratteristiche specifiche sono stati proposti diversi tentativi di definizione, che evidenziano soprattutto la natura tendenziale di tali processi. Tuttavia, la questione centrale riguarda sempre l'alternanza tra una rappresentazione esotica e una rappresentazione eroica del Giappone, che avrebbe dato origine ad almeno tre fasi principali. In primo luogo, il periodo tra gli inizi del secolo e gli anni Dieci, in cui l'immagine esotica del Giappone, tipica dell'Ottocento,

sarebbe stata affiancata da una rappresentazione del paese incentrata sulle sue virtù guerriere e sull'eredità del passato feudale – un processo che raggiunse l'apice durante la Guerra russo-giapponese, declinandosi sia nell'idea del “pericolo giallo” che nell'ammirazione, diffusa in eterogenei ambienti politici euro-americani, per i successi militari giapponesi e per la capacità del paese di sintetizzare modernità e tradizione, servendo come possibile modello per un rinnovamento interno delle nazioni europee. A questo avrebbe fatto seguito una seconda fase, corrispondente al primo dopoguerra e agli anni Venti, caratterizzata tanto dal ritorno dei modelli esotici – spesso accompagnati da nostalgie per la scomparsa del “vecchio Giappone” – quanto dall'espressione di un malcelato senso di superiorità della “civiltà occidentale”, particolarmente accentuato in contesti politici ultra-nazionalisti come quello dell'Italia fascista. Infine, il periodo inaugurato dalla crisi mancese dei primi anni Trenta e conclusosi con la fine della Seconda guerra mondiale, in cui sarebbe riemersa con forza l'immagine militarista del Giappone, sia nelle forme apologetiche e celebrative che furono portate avanti dalla propaganda del Patto Tripartito, sia nelle caratterizzazioni negative che presero progressivamente piede negli Stati Uniti e nelle democrazie dell'Europa occidentale (Lehmann, 1978, pp. 143-180; Breger, 1990, pp. 20-51; Schepers, 2006, pp. 105-111; Bieber, 2014, pp. 64-72, 143-152 e 183-189; Panzer, 2016, pp. 53-67; Miyake, 2018, pp. 612-613; Monserrati, 2020, pp. 64-70 e 85-135). Al netto delle diverse interpretazioni, i processi di trasformazione tra le diverse fasi sono generalmente ricostruiti prestando attenzione all'interazione tra gli sviluppi interni del Giappone, la mutata autorappresentazione dei paesi euro-americani e l'evoluzione del contesto internazionale. Tuttavia, le sovrapposizioni tra le diverse fasi sono ancora poco esplorate e, con esse, il rapporto che intercorse tra la prima e l'ultima rappresentazione del Giappone eroico.

Proprio in considerazione di questi due caratteristiche, la figura del nipponista Bartolomeo Balbi (1874-1961) acquista un particolare interesse, non solo perché la sua attività coprì l'intero periodo in questione, ma anche e soprattutto perché fu un caso emblematico – per quanto a tratti farsesco – dell'eterogeneità della nipponistica primo-novecentesca e partecipò in prima persona alle varie trasformazioni della rappresentazione euro-americana del Giappone, permettendo – attraverso la ricostruzione delle sue vicende biografiche e intellettuali – di analizzare criticamente entrambi gli aspetti.

1 Peregrinazioni di Bartolomeo Balbi tra Italia e Giappone

Bartolomeo Balbi nacque a Firenze il 19 settembre 1874 e intraprese la carriera militare a diciannove anni, prima come volontario negli Alpini e poi come ufficiale

di Fanteria⁵⁰. Durante gli anni della formazione non parve mostrare un particolare interesse per il Giappone o l'Asia orientale, ma fu durante la Guerra russo-giapponese, mentre era di stanza in Sicilia, che Balbi si iscrisse ai corsi di lingua giapponese dell'Istituto Orientale di Napoli⁵¹. Tali studi dipesero da una scelta autonoma dello stesso Balbi e non da una decisione delle forze armate italiane di formare un ufficiale da inviare in Giappone. Balbi frequentò le lezioni a Napoli a proprie spese durante i periodi di licenza⁵², concludendo gli studi nel 1907 (Di Russo, 2003, p. 402) e recandosi tre anni più tardi a Tokyo, dove entrò al servizio dell'Ambasciata italiana come attaché⁵³ (Tamburello, 2003b, p. 727). Al momento della nomina, nel novembre 1910, Balbi si trovava già in Giappone, ed è quindi probabile che anche questo spostamento sia dipeso da una sua scelta autonoma. All'Ambasciata non svolse il ruolo di attaché militare – posizione ricoperta allora da Enrico Caviglia (1862-1945) – ma, probabilmente, quello di allievo interprete, e rimase in servizio fino all'aprile del 1911, rendendo quantomeno dubbia la sua successiva affermazione di aver trascorso due interi anni in Giappone (Balbi, 1916, p. 4).

In ogni caso, al di là dell'effettiva durata del soggiorno e del ruolo ricoperto, il Giappone in cui arrivò Balbi era un paese alle prese con le conseguenze politiche, economiche e sociali del conflitto con la Russia, in cui l'autocelebrazione per la vittoria e l'emergere di moderne forme di elaborazione del lutto collettivo portavano a compimento quei processi di nazionalizzazione delle masse cominciati con la Restaurazione Meiji (Iguchi, 1998; Shimazu, 2009). Era inoltre un paese che vedeva arrivare un numero contenuto ma significativo di osservatori militari stranieri il cui compito – al contrario dei consiglieri ottocenteschi – era quello di imparare anziché insegnare, e che si trovarono ben presto a familiarizzare con termini quali *bushidō* e *yamato-damashii*, anche grazie ad appositi prodotti culturali come la rivista bilingue, inglese e giapponese, *The Yamato-damashii (Spirit of Japan)*, edita dalla Gunji kyōiku-kai nel 1910, proprio durante il soggiorno di Balbi in Giappon-

⁵⁰ Stato di servizio di Bartolomeo Balbi, Ministero della difesa, DG per il personale militare, V reparto, 10^a divisione documentazione esercito.

⁵¹ Lettera della Presidenza dell'Istituto Orientale al Ministero della guerra, 11 agosto 1906, Archivio storico del personale docente, Istituto Universitario Orientale – Napoli, B4, f. 27.

⁵² Lettera di Balbi al Direttore degli studi dell'Istituto Orientale, 22 luglio 1906, Archivio storico del personale docente, Istituto Universitario Orientale – Napoli, B4, f. 27.

⁵³ Sulla permanenza di Balbi a Tokyo si veda la comunicazione tra l'Ambasciata italiana e il Ministero degli esteri giapponese in Japan Center for Asian Historical Records (JACAR) Ref. B1S01C4S3100, 在本邦各国大使館員任免雜件, (6.1.8.25_5), 7. 外交官補バルトロメオ、バル 自明治四十三年十一月, 6-C497, C154-C164.

ne. Per quanto non fosse un addetto militare, è assolutamente probabile che egli sia entrato in contatto con pubblicazioni simili, o quantomeno con la comunità di osservatori militari stranieri presenti allora a Tokyo. Non stupisce, quindi, come i primi lavori di traduzione di Balbi, cominciati proprio in questo periodo, fossero incentrati sulla precedente guerra con la Russia e sui valori militari giapponesi (Balbi, 1911a; Balbi, 1911b). Rientrato dal Giappone, Balbi venne promosso capitano e, nel 1912, entrò nel comando del corpo di stato maggiore⁵⁴. Nel medesimo periodo uscirono i suoi primi lavori sulla lingua giapponese e alcune traduzioni, tra cui quelle dei libri di Sakurai Tadayoshi (1879-1965) sulla Guerra russo-giapponese: *Nikudan* (Sakurai, 1913) e *Jugo*, interrotta per lo scoppio della Prima guerra mondiale e completata nel 1917 (Sakurai, 1917).

Nella primavera del 1914 Balbi lasciò il corpo di stato maggiore, andando in aspettativa e tentando la carriera accademica. Nel 1913 l'Istituto Orientale era stato riorganizzato, passando dalle dipendenze del Ministero dell'istruzione a quelle del Ministero delle colonie, e nel dicembre dello stesso anno era stato bandito un concorso per la cattedra di lingua giapponese, a cui Balbi partecipò ottenendo la nomina a titolare della cattedra il 5 luglio 1915. L'Italia era appena entrata in guerra e Balbi era stato richiamato in servizio portando alla sospensione della nomina⁵⁵. Balbi giunse in zona di guerra nel marzo del 1916, promosso poco dopo a maggiore e trasferito al 227° reggimento fanteria, appena costituito a Verona nel maggio dello stesso anno. Nell'estate del 1916 partecipò alle battaglie dell'altipiano di Asiago, finché in settembre, per infermità temporanee non dovute a cause di servizio, lasciò la zona di guerra e venne collocato nuovamente in aspettativa⁵⁶. Fu solo allora che Balbi poté assumere la posizione all'Orientale di Napoli – tuttavia come incaricato e non come titolare, dando origine a un contenzioso che si protrasse per quasi tre anni⁵⁷. Nell'ottobre del 1919 Balbi ottenne dal Ministero delle colonie la nomina a titolare, ma questa non venne convalidata dal consiglio dei professori dell'anno suc-

⁵⁴ Stato di servizio di Bartolomeo Balbi, Ministero della difesa, DG per il personale militare, V reparto, 10^a divisione documentazione esercito.

⁵⁵ Sul conseguimento della cattedra e la sospensione della nomina si veda: Comunicazione del Ministero delle colonie al Direttore degli studi dell'Istituto Orientale, 24 dicembre 1915, e Regio Decreto per la nomina di Balbi a titolare dell'insegnamento di lingua giapponese, 2 dicembre 1919, Archivio storico del personale docente, Istituto Universitario Orientale – Napoli, B4, f. 27.

⁵⁶ Stato di servizio di Bartolomeo Balbi, Ministero della difesa, DG per il personale militare, V reparto, 10^a divisione documentazione esercito.

⁵⁷ Lettera di Balbi alla Presidenza dell'Istituto Orientale, 17 maggio 1917, Archivio storico del personale docente, Istituto Universitario Orientale – Napoli, B4, f. 27.

cessivo⁵⁸. Le ragioni della mancata convalida non sono chiare, ma è probabile che su questa decisione abbiano pesato anche gli sprezzanti giudizi che Shimoi Harukichi (1883-1954) esprime su Balbi e le sue competenze nipponistiche nei primi numeri di *Sakura* tra giugno e novembre del 1920. La mancata conferma di Balbi avvenne in dicembre, e fu proprio Shimoi a prenderne il posto all'Orientale (Di Russo, 2003, p. 396; Tamburello, 2003b, p. 728).

2 Dai cannoni di Port Arthur agli amori di Myū

Durante il periodo di insegnamento a Napoli l'attività editoriale di Balbi proseguì sulla linea intrapresa a partire dal ritorno in Italia e incentrata sulla celebrazione delle virtù militari giapponesi con opere volte «a mantenere ed a confortare l'alto spirito di eroismo e di sacrificio che l'ora presente, rossa di sangue come di gloria, comporta e richiede da tutti» (Washburn, 1917, p. 7). Oltre a *Jugo*, queste erano le traduzioni del *Bushidō* (Nitobe, 1917) e di altri testi come *I quarantasette ronin* (Mitford, 1916) e la biografia del generale Nogi Maresuke (1849-1912) (Washburn, 1917). Al contempo Balbi mandò alle stampe due libri di cui egli stesso era autore: *Come il Giappone prepara le vittorie?* (Balbi, 1916a) e *Psiche e virtù bellica del popolo giapponese* (Balbi, 1916b). Tutti questi lavori possono essere considerati come un corpo unico, non solo perché incentrati sul Giappone eroico, ma anche perché costruiti su continui rimandi intertestuali, in cui erano gli stessi lavori tradotti a offrire le basi per parlare delle virtù belliche del popolo giapponese. Le altre fonti principali erano il Lafcadio Hearn (1850-1904) di *Kokoro* – diffuso in Italia da Giuseppe De Lorenzo (1871-1957) (Tamburello, 2003a, p. 680) – e, ancora più importanti, gli articoli di Luigi Barzini (1874-1947) sulla Guerra russo-giapponese. In un certo senso Balbi non faceva altro che riprendere e amplificare l'interpretazione data da Barzini alle vittorie giapponesi (Monserrati, 2020, pp. 60-64), convalidando le impressioni del giornalista orvietano con la propria autorità di «insegnante di lingua giapponese». Al pari di Barzini, Balbi trasmetteva una visione romantica del Giappone come alternativa della modernità – ma non “alla” modernità –, ossia come una società in grado di partecipare alla modernità industriale senza rinnegare o abbandonare il proprio passato (Balbi, 1916a, pp. 20-22 e 37-44; Balbi, 1916b, pp. 18-19). Il Giappone di Balbi era completamente

⁵⁸ Regio Decreto per la nomina di Balbi a titolare dell'insegnamento di lingua giapponese, 2 dicembre 1919, e Comunicazione della Presidenza dell'Istituto Orientale al Direttore degli studi, 20 dicembre 1920, Archivio storico del personale docente, Istituto Universitario Orientale – Napoli, B4, f. 27.

estraneo all'individualismo egoista della società occidentale industrializzata, mentre tutte le virtù militari e civili del paese venivano in ultima istanza ricondotte all'«amor di Patria», fondato sull'idea di Stato-famiglia, sulla pietà filiale e sul culto degli eroi (Balbi, 1916a, pp. 7-11 e 46-47; Balbi, 1916b, pp. 21-25, 81-83, 86 e 106-110). In Balbi, come in Barzini, il Giappone assumeva i tratti utopici di una società, se non perfetta, almeno auspicabile, anche se negli scritti di Balbi non era mai chiaro se il modello giapponese fosse effettivamente esportabile, oppure se esso si basasse su condizioni peculiari, quasi innate, che lo rendevano qualcosa di unico e in ultima analisi inafferrabile (Balbi, 1916a, pp. 60-63; Balbi, 1916b, pp. 1-2, 110).

Nel medesimo periodo, ossia a partire dal 1916-17, Balbi cominciò tuttavia a disseminare sul mercato libraio una serie di prodotti apparentemente molto differenti: traduzioni di poesie e romanzi d'amore, volti a solleticare il gusto esotico del pubblico riguardo al Giappone, e che effettivamente si dimostrarono molto più remunerativi dal punto di vista commerciale rispetto alla traduzione delle gesta belliche, tutte onore e sacrificio, del tenete Sakurai (Beviglia, 1966, p. 16; Di Russo, 2003, pp. 395-396). Queste opere erano presentate come traduzioni di autrici giapponesi: Fukuko, la poetessa (Balbi, 1916c; Balbi, 1921), e Myū Tsubaki, la scrittrice di romanzi (Myū, 1917; Myū, 1918; Myū, 1919; Myū, 1922) – ed è su quest'ultima che si appunterà la critica di Shimoi nel 1920. Nelle pubblicazioni della casa editrice di Balbi – divenuta Casa Editrice “L'Estremo Oriente” nel 1918, con sede prima a Brescia, poi a Venezia e, infine, a Villafranca di Verona – queste due autrici diventavano esse stesse figure letterarie, intrecciate tra loro come in un gioco di specchi o di maschere. Fukuko era dapprima la giovane fanciulla che, prima di morire, donava le proprie poesie a un fantomatico amico di Balbi, a sua volta caduto in guerra (Balbi, 1916c, pp. 3-7). Fukuko diventava poi il personaggio della *geisha* raccontato da Myū (Myū, 1918) – di cui Balbi pubblicava addirittura una presunta fotografia – per riapparire infine come prolifica poetessa negli anni Venti (Balbi, 1921, pp. 12-13, 33). Alle spalle di Fukuko e Myū c'era Miusis, a cui Balbi dedicava alcuni dei suoi primi lavori (Mitford, 1916a; Mitford, 1916b) e che scriveva recensioni delle opere Myū (Miusis, 1918), curando al contempo la distribuzione per la casa editrice di Balbi⁵⁹. Alla fine Balbi ammetterà che Myū e Fukuko erano la medesima persona (Myū et al., 1946, p. 7), mentre Miusis non era altro che un terzo pseudonimo: negli anni Quaranta alcuni romanzi di Myū vennero ristampati con il nome di Miūsys (1943). Shimoi, su *Sakura*, affermò senza mezzi termini che queste traduzioni fossero dei

⁵⁹ Lettera di Miusis a Mantica Barzini, 8 agosto 1926, Archivio Centrale dello Stato, Fondo Barzini, B18, Lettere a Mantica.

falsi, che non esistesse nessuna Myū tra le scrittici giapponesi e che lo stesso nome dell'autrice non fosse possibile in Giappone (Trapassi, 1920; Shimoi, 1920). Shimoi mentiva sapientemente, forte della sua autorità di madrelingua, riguardo al fatto che Myū Tsubaki non potesse essere un nome d'arte giapponese, per quanto bizzarro. Tuttavia, egli aveva perfettamente ragione sul resto: Myū, Fukuko e Miusis erano infatti pseudonimi di Attilia Pozzi (1876-1938), originaria della provincia di Mantova e residente a Villafranca^{6c}.

3 L'esotico eroismo del Giappone di Bartolomeo Balbi

L'incontro tra Pozzi e Balbi, avvenuto probabilmente durante la permanenza di quest'ultimo a Verona nel maggio 1916, diede vita a un sodalizio letterario che, nel periodo interbellico, rappresentò la principale fortuna della casa editrice di Balbi, con i libri di Myū che ottennero un notevole successo di pubblico ed ebbero numerose ristampe (Myū, 1935; Myū, 1944). Negli anni Venti, Balbi lanciò anche una rivista, *Il Congo*, dove questi romanzi erano pubblicati a puntate e dove comparivano i testi di conferenze e interventi pubblici dedicati a Myū, tenuti da vari personaggi in diverse parti d'Italia – a testimonianza della diffusione e della popolarità di questi prodotti (Campani Bagnoli, 1933; Falchetto Bindoni, 1933). Shimoi definì i libri di Myū «dezosaggini» (Trapassi, 1920), ma si trattava di un giudizio riduttivo. Indubbiamente erano romanzi d'amore rivolti al pubblico femminile, svolti secondo tutti i crismi della letteratura esotica e ambientanti in un Giappone fuori dal tempo, socialmente e culturalmente immutabile. In questo senso, al pari dei saggi pubblicati nel 1916, il Giappone romanzato diffuso dalla casa editrice di Balbi era più un'idea che un luogo reale, un'utopia sociale fondata su sani principi e sulla preservazione, nonostante la modernità, di un ordine tradizionale. Emblematico è il romanzo più famoso di Myū-Pozzi, *O-Ai-san*, in cui l'omonima protagonista finiva per sacrificare il proprio amore e sé stessa per un bene superiore, ossia «l'ideale sublime della Patria» (Myū, 1917, pp. 169-170). In questo senso, romanzi come *O-Ai-san* non erano altro che una declinazione di genere di quei medesimi contenuti veicolati dai racconti di Sakurai e dai saggi dello stesso Balbi. L'eroismo del soldato giapponese e quello di o-Ai-san erano

^{6c} Attilia Pozzi è sepolta accanto a Bartolomeo Balbi nel cimitero monumentale di Verona. La lapide non reca il suo nome ma i seguenti versi: «Ora non ha più voce T. Myū/ora Fukuko non ha più canto.../Bianco fiore di loto/limpido raggio di purissima luna/nella dimora della primavera eterna».

della stessa natura, e ambedue erano intimamente esotici, nella misura in cui nelle opere di Balbi e Myū il Giappone eroico era il vero esotico, in quanto alieno e incomprensibile alla mentalità razionalista e materialista occidentale. Era l'altro – ossia l'esotico – proprio in quanto eroico.

L'intimo legame tra esotismo ed eroismo nel Giappone di Balbi emerse con maggiore chiarezza a partire dalla metà degli anni Trenta. Dal 1932 Attilia Pozzi dovette affrontare una difficile malattia e riuscì a scrivere solo un ultimo romanzo (Myū, 1934) prima di morire nel 1938. L'uscita di scena di Myū rappresentò un duro colpo per la casa editrice, che iniziò a cercare altre scrittici di riferimento. Tra queste una certa Mila, pseudonimo di Emilia Foti (date di nascita e di morte ignote), che nel 1935 dette alle stampe un curioso lavoro, intitolato *Yamazakurabana*, collocato a metà tra il racconto in prima persona – in cui erano narrati i suoi rapporti con Myū e Balbi – e il saggio nipponistico (Mila, 1935). Nei tre capitoli centrali, dedicati ai tesori imperiali, Mila offriva una prima sintesi tra l'immagine del Giappone eroico presentata da Balbi – di cui riprendeva pedissequamente i testi e i riferimenti – e l'immagine del Giappone esotico descritto da Pozzi, perché «un filo sottile [...], somiglianza di sofferenza e di coraggio, sembra legare le memorie del combattente poeta di Yamato, alle fiabe di T. Myū misteriosa...» (Mila, 1935, p. 96).

Nel 1940, mentre i legami politici tra Italia e Giappone andavano sempre più stringendosi, Balbi tentò inoltre un rilancio della sua opera nipponistica di oltre vent'anni prima. Uscirono nuove edizioni del *Bushidō* (Nitobe, 1940) e della biografia di Nogi (Washburn, 1940), nonché un romanzo per ragazzi, *I fratelli Soga* (Balbi, 1940a), che invero era la ristampa di un testo di Myū (1922), presentato adesso come un'opera originale. Infine, sempre nel 1940, Balbi pubblicava un saggio intitolato *L'Anima del Giappone (Yamato damashii)* (Balbi, 1940b), in cui sostanzialmente riproponeva *La psiche e la virtù bellica del popolo giapponese*, apportando solo alcune modifiche di scarso rilievo – mettendo così in luce come i medesimi contenuti che caratterizzavano l'immagine del Giappone guerriero del 1916 potessero benissimo adattarsi alle narrative dell'Italia fascista del 1940, sembrando ancora attuali dopo ventiquattro anni. Tuttavia Balbi aggiungeva anche alcune sezioni: una sul 'cameratismo', tratta da *Jugo* di Sakurai (Balbi, 1940b, pp. 225-244), e una dal titolo "La donna giapponese" (Balbi, 1940b, pp. 193-211), dove questa veniva presentata come la più fedele custode «degli antichi ideali [...], pronta a compiere ogni sacrificio», per la famiglia e la patria, fino al dono della propria vita (Balbi, 1940b, pp. 194-195). Tra gli esempi che egli portava a sostegno della propria visione della donna giapponese c'era proprio il sacrificio di o-Ai-san raccontato da Myū (Balbi, 1940b, pp. 204-210). Al di là del parossismo per cui l'opera di una scrittrice italiana, che si fingeva giapponese, potesse rivelare l'intima natura della psiche femminile giapponese, questa operazione – ossia inserire Myū in un libro sullo *yamato-damashii* – metteva

chiaramente in luce come i romanzi esotici del periodo precedente fossero tutt'alto che lezionaggini amorose, ma appartenessero a una visione del Giappone eroico che la casa editrice di Balbi diffuse continuamente dagli anni Dieci agli anni Quarata – prodotti che, per le loro caratteristiche e il loro pubblico, potevano avere una diffusione maggiore e un'influenza sottile ma più penetrante rispetto ai vecchi racconti sulla Guerra russo-giapponese o ai saggi, di vago tenore propagandistico, dedicati all'anima del Giappone.

Conclusioni

Le vicende di Bartolomeo Balbi e della sua casa editrice permettono di trarre alcune considerazioni sui due aspetti dell'immagine euro-americana del Giappone e della nipponistica primo-novecentesca che sono stati presentati in fase introduttiva. In primo luogo, si può osservare come la figura di Balbi abbia racchiuso quasi tutti i profili tipici del “sottosistema nipponistico” per come è stato definito da Herbert Worm. Egli fu un militare, membro del corpo diplomatico, insegnante di lingua ed editore – e, negli anni Venti, si dedicò anche all'*import* di prodotti giapponesi (Tamburello, 2002b, p. 727; Di Russo, 2002, p. 396). Tuttavia, la sua biografia invita a considerare tale “sottosistema” come una serie di opportunità che si offrivano ai cultori del Giappone, anziché come un sistema coerente e strutturato, fatto di percorsi o rapporti stabili. In Balbi prevalse l'aspetto commerciale, mentre i suoi rapporti con la nipponistica accademica si interruppero con l'allontanamento dall'Istituto Orientale. Ciò nonostante, le sue opere conobbero una notevole diffusione nel vasto pubblico e perfino una certa eco al di fuori dei confini nazionali – testimoniata non tanto dalla traduzione autoprodotta in francese di *Le memorie di una geisha* (Myū, Dupont, 1920), quanto dal fatto, di per sé significativo, che Balbi sia stato l'unico orientalista italiano recensito, seppur in maniera critica e limitatamente alla sua opera linguistica, dall'organo ufficiale della nipponistica tedesca durante gli anni Trenta (Pagel, 1939). Al contempo, per quanto si trattasse di una figura marginale, le vicende di Balbi presentano singolari parallelismi con quelle di altri esperti del Giappone del medesimo periodo, come ad esempio Pietro Silvio Rivetta (1886-1952) che, come Balbi, collaborò con l'Ambasciata italiana a Tokyo alla vigilia della Prima guerra mondiale e insegnò lingua giapponese all'Istituto Orientale di Napoli, arrivando a dirigere la rivista *Yamato* nel 1941-43, in quella che sarebbe stata la principale operazione politico-culturale del regime fascista per celebrare l'alleato giapponese (Monserrati, 2020, p. 123), oppure Karl Haushofer (1869-1946), che giunse per circostanze fortuite in Giappone come osservatore militare nel 1909-10 e divenne uno dei principali sostenitori della collaborazione nippo-tedesca durante il periodo

interbellico (Spang, 2013, pp. 83-142). In questo senso, il caso di Balbi evidenzia il carattere eterogeneo e spesso occasionale dei percorsi di formazione di una specifica generazione di esperti del Giappone che, nata tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta dell'Ottocento, operò in una fase embrionale della nipponistica e cominciò a conoscere il paese con la guerra del 1904-05, finendo per partecipare con entusiasmo alla propaganda del Tripartito.

In secondo luogo, e in parte per le medesime ragioni, l'attività editoriale di Balbi permette di ripensare le trasformazioni dell'immagine del Giappone durante la prima metà del secolo scorso e rilevare sostanziali elementi di continuità tra le diverse fasi comunemente individuate – non solo tra la prima e la terza, dove si può osservare una similitudine di contenuti nella descrizione del Giappone guerriero, resa esplicita nelle pubblicazioni di Balbi del 1940 – ma anche tra l'immagine esotica e l'immagine eroica del Giappone nel periodo interbellico, mostrando quali fossero gli elementi e i modelli interpretativi condivisi da entrambe le rappresentazioni. I riferimenti intellettuali delle narrative nipponistiche di Balbi erano e restarono sostanzialmente quelli emersi a margine della Guerra russo-giapponese – il *Bushidō* di Nitobe, le memorie di Sakurai, gli ultimi scritti di Hearn, i saggi di Washburn e gli articoli di Barzini – e fu alla luce di questi lavori che egli, soprattutto attraverso le opere di Myū, reinterpretò l'esotismo ottocentesco à la Pierre Loti, trasformando il pucciniano «[c]on onor muore chi non può serbar vita con onore» in un gesto politico, traslato dal piano individuale a quello collettivo di un atto patriottico. Si trattava di un'operazione tipica nelle trasformazioni dell'immagine del Giappone durante il conflitto russo-giapponese (Altieri, 1904; Lehmann, 1978, pp. 94-95), che Balbi portò avanti nei decenni successivi, adattandola ai gusti di un pubblico che tornava a cercare nell'Asia orientale una via di fuga dalla modernità europea. In questo modo, i modelli eroici del 1904-05 erano riproposti in una diversa forma, anticipando inoltre la diffusione di riferimenti ai fatti e ai protagonisti della Guerra russo-giapponese che avrebbe accompagnato l'avvicinamento politico al Giappone nei media italiani e tedeschi della seconda metà degli anni Trenta (Strunk, 1935; Nitobe, 1937; Marietti, 1938; Bieber, 2014, pp. 270 e 406). Anche allora, in particolare nel contesto italiano, l'elemento eroico non estromise del tutto quello esotico, ma tentò di integrarlo al suo interno, come nel caso degli articoli di Vera D'Angara (1886-1971) su *Yamato* e di varie pubblicazioni del medesimo periodo (Appelius, 1941). Per questa ragione Balbi, al pari di altri orientalisti occasionali della propria generazione, offre un'immagine unitaria, anziché segnata da fasi contrapposte, dello sviluppo delle narrative nipponistiche durante la prima metà del Novecento, sollevando la questione di quanto le rappresentazioni emerse in occasione della Guerra russo-giapponese abbiano influenzato sia l'esotismo degli anni Venti che la visione del Giappone eroico del decennio successivo.

Bibliografia

- Altieri, Guido (pseudonimo di Salgari, Emilio) (1904). *L'eroina di Port-Arthur. Avventure russo-giapponesi*. Torino: Speirani.
- Appellius, Mario (1941). *Cannoni e ciliegi in fiore. Il Giappone moderno*. Milano: Mondadori.
- Balbi, Bartolomeo (trad.) (1911a). *Precetti militari dettati da S.M. l'Imperatore del Giappone*. Tokyo: Rikkyōsha.
- Balbi, Bartolomeo (trad.) (1911b). *Precetti di pietà filiale*. Tokyo: Rikkyōsha.
- Balbi, Bartolomeo (1916a). *Come il Giappone prepara le vittorie?*. Napoli: Casa editrice italo-cino-giapponese.
- Balbi, Bartolomeo (1916b). *La psiche e la virtù bellica del popolo giapponese (Yamato Damashii)*. Napoli: Casa editrice italo-cino-giapponese.
- Balbi, Bartolomeo (trad.) (1916c). *I canti dell'amore*. Napoli: Casa editrice italo-cino-giapponese.
- Balbi, Bartolomeo (trad.) (1921). *Canti giapponesi*. Venezia: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Balbi, Bartolomeo (1940a). *I fratelli Soga*. Villafranca di Verona: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Balbi, Bartolomeo (1940b). *L'Anima del Giappone (Yamato damashii)*. Villafranca di Verona: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Beviglia, Rosaria (1966). "La letteratura giapponese in Italia". *Il Giappone*, 6, pp. 7-26.
- Bieber, Hans-Joachim (2014). *SS und Samurai. Deutsch-japanische Kulturbeziehungen 1933-1945*. München: Iudicium.
- Breger, Rosemary Anne (1990). *Myth and Stereotype. Images of Japan in the German Press and in Japanese Self-Presentation*. Leiden: Peter Lang.
- Campani Bagnoli, Teresina (1933). "Piccole sorelle di Butterfly". *Il Congo*, 11, pp. 171-176.
- de Moya Martínez, Manuel (2019). *La imagen de Japón en España. Prensa, propaganda y cultura (1890-1945)*. Córdoba: UCOPress.
- Di Russo, Marisa (2003). "Dal giapponismo letterario alla letteratura giapponese". in Tamburello, Adolfo (a cura di). *Italia-Giappone 450 anni*, vol. 1, Roma & Napoli:

- Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente & Università degli studi di Napoli 'L'Orientale', pp. 392-404.
- Falchetto Bindoni, Amelia (1933). "I romanzi giapponesi di T. Myu". *Il Gongo*, 11, pp. 163-169.
- Gheorghe, Alexandra-Marina (2017). "Japan in the Romanian Imaginary: Major Trends and Their Dynamics". In Bălan, Luminița; Zlotea, Mugur (a cura di). *A Festschrift for Florentina Vișan*. Bucarest: Editura Universității din București, pp. 347-365.
- Hedinger, Daniel (2021). *Die Achse. Berlin-Rom-Tokio*. München: C.H. Beck.
- Iguchi, Kazuki (1998). *Nichirosensō no jidai*. Tōkyō: Yoshikawa Kobunkan.
- Jacob, Frank; Linhart, Sepp (2020). *War and Stereotypes: The Image of Japan's Military Abroad*. Leiden: Brill.
- Law, Ricky W. (2019). *Transnational Nazism. Ideology and Culture in German-Japanese Relations, 1919-1936*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lehmann, Jean-Pierre (1978). *The Image of Japan: From Feudal Isolation to World Power, 1850-1905*, London: George Allen & Unwin.
- Maltarich, Bill (2005). *Samurai and Supermen. National Socialist Views of Japan*. Oxford: Peter Lang.
- Marchand, Suzanne L. (2009). *German Orientalism in the Age of Empire: Religion, Race, and Scholarship*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marietti, Giovanni (1938). "La psicologia del soldato giapponese in guerra". *Nuova Antologia*, 1599, pp. 87-95.
- Mila (1935). *Yamazakurabana (Fior di ciliegio montano)*. Villafranca di Verona: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Mitford, Algernon Bertram; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1916a). *I quarantasette ronin*. Napoli: Casa editrice italo-cino-giapponese.
- Mitford, Algernon Bertram; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1916b). *Gli amori di Gompa-chi e di Komurasaki*. Napoli: Casa editrice italo-cino-giapponese.
- Miusis (1918). "Recensione di T. Myū 'Le memorie di una geisha'". *L'Italia che scrive*, 1, p. 45.
- Miūsyst (1943). *Il piccolo rōnin*. Roma: De Carlo.

- Miyake, Toshio (2018). "Il Giappone made in Italy: civiltà, nazione, razza nell'orientalismo italiano". In Cestari, Matteo; Così, Gianluca; Moro, Daniela; Specchio, Anna (a cura di). *Orizzonti giapponesi. Ricerche, idee, prospettive*. Roma: Aracne, pp. 607-627.
- Monseratti, Michele (2020). *Searching for Japan. Twentieth-century Italy's Fascination with Japanese Culture*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Myū, Tsubaki; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1917). *O-Ai-san*. Napoli: Casa editrice italo-cino-giapponese.
- Myū, Tsubaki; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1918). *Le memorie di una geisha*. Brescia: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Myū, Tsubaki; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1919). *L'amore di Namiko*. Venezia: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Myū, Tsubaki; Dupont, H. (trad.) (1920). *Le journal d'une geisha*. Venezia: Casa Editrice l'Estremo Oriente.
- Myū, Tsubaki; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1922). *Come il fior di ciliegio*. Venezia: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Myū, Tsubaki; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1934). *Yuki e Tarō*. Villafranca di Verona: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Myū, Tsubaki; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1935). *O-Ai-san*. Villafranca di Verona: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Myū, Tsubaki; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1944). *O-Ai-san*. Roma: De Carlo.
- Myū, Tsubaki; Balbi, Bartolomeo (1946). *Profumi d'Oriente*. Villafranca di Verona: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Nitobe, Inazo; Balbi, Bartolomeo (1917). *Bushidō*. Napoli: Casa editrice italo-cino-giapponese.
- Nitobe, Inazō; Kaufmann, Ella (trad.) (1937). *Bushido, die Seele Japans. Eine Darstellung des japanischen Geistes*. Magdeburg: Nordland-Verlag.
- Nitobe, Inazo; Balbi, Bartolomeo (1940). *Bushidō*. Villafranca di Verona: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Pagel, Erich (1939). "Balbi, Bartolomeo. Grammatica e Vocabolario della lingua Giapponese" (recensione). *Nippon*, 1, p. 51.
- Panzer, Sarah (2016). "Prussians of the East: Samurai, Bushido, and Japanese Honor in the German Imagination, 1905-1945". *Bulletin of the German Historical Institute*, 58, pp. 47-69.

- Pekar, Thomas (2003). *Der Japan-Diskurs im westlichen Kulturkontext*. München: Iudicium.
- Said, Edward W. (1991). *Orientalismo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Sakurai, Tadayoshi; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1913). *Nikudan. Proiettili umani. Episodi dal vero dell'assedio di Port Arthur*. Grottaferrata: Tipografia italo-orientale.
- Sakurai, Tadayoshi; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1917). *Jugo*. Napoli: Casa editrice italo-cino-giapponese.
- Schepers, Gerhard (2006). "Exoticism in early twentieth-century German literature on Japan". In Spang, Christian W.; Wippich, Rolf-Harald (a cura di). *Japanese-German Relations, 1895-1945*. London & New York: Routledge, pp. 98-116.
- Shimazu, Naoko (2009). *Japanese Society at War. Death, Memory and the Russo-Japanese War*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Shimizu, Masahiro (2018). *Bunka no sūjiku. Senzen Nihon no bunka gaikō to Nachidoitsu*. Fukuoka: Kyūshūdaigaku Shuppankai.
- Shimoi, Harukichi (1920). "Il tempio Kinkaku-ji". *Sakura*, 3, pp. 78-79.
- Spang, Christian W. (2013). *Karl Haushofer und Japan. Die Rezeption seiner geopolitischen Theorien in der deutschen und japanischen Politik*. München: Iudicium.
- Sottile, Joseph P. (2004). "The Fascist Era: Imperial Japan and the Axis Alliance in Historical Perspective". In Reynolds, Bruce (a cura di). *Japan in the Fascist Era*. New York: Palgrave Macmillan, pp. 1-48.
- Strunk, Roland E. (1935). "Nogi, der letzte Samurai". *Völkischer Beobachter*, 8-12 febbraio.
- Tamburello, Adolfo (2003a). "Gli studi giapponesi a Napoli". In Tamburello, Adolfo (a cura di). *Italia-Giappone 450 anni*, vol. 2, Roma & Napoli: Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente & Università degli studi di Napoli 'L'Orientale', pp. 680-681.
- Tamburello, Adolfo (2003b). "Bartolomeo (Eugenio) Balbi". In Tamburello, Adolfo (a cura di). *Italia-Giappone 450 anni*, vol. 2, Roma & Napoli: Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente & Università degli studi di Napoli 'L'Orientale', pp. 727-729.
- Trapassi, Filippo (pseudonimo di Shimoi, Harukichi) (1920). "Note bibliografiche". *Sakura*, 1, p. 29.
- Washburn, Stanley; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1917). *Nogi. Una viva incarnazione del Bushidō*. Napoli: Casa editrice italo-cino-giapponese.

- Washburn, Stanley; Balbi, Bartolomeo (trad.) (1940). *Nogi. Una viva incarnazione del Bushidō*. Villafranca di Verona: Casa editrice l'Estremo Oriente.
- Worm, Herbert (1994). "Japanologie im Nationalsozialismus. Ein Zwischenbericht". In Krebs, Gerhard; Martin, Bernd (a cura di). *Formierung und Fall der Achse Berlin-Tokyo*. München: Iudicium, pp. 153-186.
- Yamasaki, Yukiko (2011). "Représentations françaises du Japon et des Japonais, de 1894 à 1940". *Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin*, 2, pp. 15-29.